rea volontà lascia al Comune ed alla Congrega di
Carità di Palma Campania, tutto il resto della
sua proprietà sia rustica che urbana sita nel Comu-
ne di Palma Campania. S. Gennaro, coll'obbli-
co agli stessi, che la rendita annuale netta di sua
proprietà sostengono un orfanotrofio per giovinette
d'ambò i sessi ed un ospidale per i vecchi da istitu-
irsi l'uno all'altro nella sua casa palazziata sita
in Palma Campania dalla Sig.a Municipio, da intito-
rsi tale istituzione di beneficienza col titolo del
Padre del testatore Signor Professore Biagio Lauro-
10.a Grolo e lascia all'ex sua fidanzata Signorina Angelina
del Latte di Michele di Avella Lire cento mila Dapren-
dersi dalla rendita iscritta sul debito pubblico Italiano e
da costituirsela in dote in occasione del di lei matrimo-
nio ciò in considerazione di non essersi potuto effettu-
are il matrimonio tra esso testatore e la Sig.a del Latte, per
Disparità di condizione sociale = Per ciò fa voti e desidera,
che la detta Signorina del Latte nel giorno dei morte

per quante volte che a lei piacerà accendo delle ceri sulla
tomba del testatore onde essi contribuiscono a far cessare
le pasioni della vita=

11. Vuole sia lasciato al suo servitore Arnodio Settani fu Domeni-
co lire dodicimila, da prelevarsi dalla rendita iscritta
sul gran libro, e ciò in considerazione de' tanti servigi resi
e delle belle e di inuidiabile compagnia che ha fatto al te-
statore per la durata di circa venti anni=

12. Vuole lasciato al suo servitore Vincenzo Napoli Ernesto de Orazio mon-
tale lire cento, e alla portiera Palma Maria Giuseppe Sor-
rillo annue lire cento, l'uso di abitazione di tutti i bassi
interni della sua casa palazziata sita in Palma Via Muni-
cipio vita durante loro naturale durante esso obbligo al Munici-
pio e congrega di carità di Palma Campania, perchè dalla
rendita annuale della proprietà loro rimasta pagheno i det-
ti due legati; però ove ai delli Enti Morali convenis-
se di giovarsi dei quattro bassi nella interno del palaz-
zo, il cui uso è stato legato a favore di Maria Giu-
seppa Sorrillo, avranno piena facoltà di farlo
a condizione che diano alla Sorrillo altri bas-
si in altro sito della stesso valore perchè ne

potesse usare gratuitamente, vita durante
Sua naturale durante.

13. Vuole che dalla rendita scritta sul Gran Libro del Debito Pubblico Italiano prelevate le lire centodiecimila di sopra descritte, tutto il resto lo lascio all'Ospedale degli Incurabili di Napoli, perchè con detta somma possa agevolare le condizioni tristi di tanti infelici, che trovansi ivi ricoverati.

14. Vuole che del credito da esso testatore vantato in lire quattromila da D. Domenico Bocciero fu Carlo di Baiano, esso testatore à dichiarato di lasciarne lire tremila al suo servitore Arnodio Sebrani in soddisfazione di simil somma da lui vantata, come da atto privato, e le altre lire mille le lascio per lire cinquecento agli eredi del defunto guardiano del Principe Colonna Costantino d'Avanzo, e per lire cinquecento al Comune di Avella, perchè le distribuisca ai poveri di quel Comune, nei giorni di Natale e Pasqua dell'anno successivo al decesso del testatore.

15° Vuole e lascia al suo Zio Sacerdote Giacomo De Vrano la proprietà delle cartelle del Debito pubblico Ottomano la rendita del Gran libro Italiano scadibile a primo Gennaro Milleotto centonoviantacinque la rendita dei fondi rustici siti in qualunque Comune non ancora fatta, e la proprietà delle argenterie depositate nel Banco di Napoli a condizione che vende le cartelle Ottomano = le argenterie ed il ricavato della rendita di esse unito alla rendita dei fondi rustici del Gran libro formata una somma sola venghi distribuita in parti eguali ai Sacerdoti tutti del Mandamento di Palma Campania, di quello di Bariano perchè celebrano messe in suffragio all'anima del testatore dopo il suo decesso——

16. Ha dichiarato il testatore che qualunque cosa potesse vantare da Pietro di Simone di Roma Rainola pei giudizii pendenti presso la Pretura di Cicciano, intende di donargliele fin da ora senza veruna riserva——

17- Ha dichiarato il testatore di aver conto ragione
si col Sacerdote D. Filippo Santorelli di Carbonara,
per anticipo di trimestri di fondiaria pagato per
gli anni Milleottocentonovantatre e Milleotto-
centonovantaquattro, quindi facultà espressamente
suo Nipote Giacomo Petrioni di prouvedere a conteggio colle
stesso Santorelli a dove costui risultasse creditore
venghi rimborsato dal detto suo Nipote delle rendite
dei fondi e vendita di argenteria, cartelle Ottomane
e rendita sul Gran Libro a lui rimaste-

18°- Facultà il cugino Antonio Petrioni, perché prov-
veda conteggio col Professore David Borrelli, in-
cludendo in esso conto la cambiale per lire Milletre-
cento, a firma del testatore, mentre il danaro fu in-
troitato esclusivamente dal Borrelli, quindi se lo
stesso pretende che la detta cambiale venghi sod-
disfatta dal testatore una tal somma di lire Milletre-cen-
to Deve essere computata dalla pigione della casa do-
ve egli=Vuole il testatore, che la tassa di successione
venghi pagata da tutti coloro che sono stati con-
siderati con questo testamento in proporzione=
E' volontà espressa del testatore che il corpo venghi

seppellito nella tomba di famiglia accanto al suo amato genitore, sito nel Camposanto di Palma Campania —

Nomina esecutore testamentario, il suo Zio Sacerdote Giacomo Vetrani accordandogli all'uopo le più ampie facoltà, onde faccia rispettare scrupolosamente eseguire quanto è contenuto in questo testamento —

H.o Ig: È volontà espressa del testatore, che tutta la mobilia ed effetti mobili usati esistenti nella sua casa, sita in Palma Campania Via Municipio, siano dati come li lascia alla sua Portinaia Maria Giuseppa Sorrillo, in usufrutto e proprietà, mentre la mobiglia tutta usata nella casa di abitazione in Napoli, e quella nuova acquistata dal negoziante de Simone di cui una porzione trovasi nella sua casa palazziata in Palma Campania e un altra porzione presso del negoziante Cardelli di Napoli, sia tutta vendita, ed il ricavato della detta vendita di essi venghi distribuita a poveri di Palma Campania dopo avvenuta la vendita medesima —

Ha dichiarato il testatore esser questa la sua volontà, perchè egli venga eseguita in tutto il contenuto —

In tal modo il testatore Signor Luigi Lauro ha dichiarato a noi Notaio nella continua e non interrotta presenza dei testimoni, la sua volontà la quale per cura di noi Notaio alla presenza del testatore e dei testimoni è stata ridotta in iscritto —

Interrogato il testatore Signor Lauro se avesse sottoscritto il presente testamento à dichiarato di firmarlo non solo alla fine ma anche nei margini —

Il presente testamento è stato scritto a mezzo Italiano si è da noi Notario ricevuto e diretto alla presenza del testatore Signor Luigi Lauro e dei testimoni Signori Dottori Francesco Corrella fu Michele, Dottore Giuseppe Manzi fu Luigi, Michele Franzese fu Angelo proprietario, e Luigi Sunzigala di Vincenzo Sacerdote, tutti noti e domiciliati in Palma Campania testimoni idonei secondo il voto della legge, i quali sottoscrivano il presente testamento col Signor testatore Luigi Lauro e noi Notario =

Del presente testamento che si compone di fogli quattro pagine scritte sedici scritte da persone

Da nostra fiducia noi Notaio abbiamo dato lettura chiara,
alta ed intelligibile, in presenza dei testimoni al testatore
signor Luigi Lauro, il quale dopo nostra dichiarato esse-
re il tenore di esso conforma alla sua volonta — Firmati Luigi
Lauro = Francesco Cervella = Dottore di lio testimone Giuseppe
Manji fu Michele Francese fu Luigi Annunziata Dot —
Notar Antonio Lanzara fu Giovanni residente in Palma
Campania —
Specifica totale lire quarantasei e centesimi trenta =
Notar Antonio Lanzara —
N. 176 Registrato a Palma Campania li 8 Dicembre
1896, mod. 1° vol. 33 L. 6:00 Tassa
Comandiamo a tutti gli uscieri che ne siano richiesti,
e a chiunque spetti di mettere ad esecuzione la presente,
al ministero pubblico di darvi assistenza, a tutti i Coman-
danti ed Ufficiali della forza pubblica di concorrervi con
essa quanto ne siano legalmente richiesti =
La presente copia estratta in conformità del suo originale,
il cui margine sono muniti delle firme volute dalla Leg-
ge, col quale collazionata richiesta concorda, scritta su
carta a prima foglio di doppio valore, che dopo nostra

scritto ai germani Signori Antonio e Giacomo Vetroni
di Prossimo domiciliati in Sperone, con riserva di
eleggere i dritti successorii notarile, agli legatarii
contemplati in questo testamento, e di liquidare me-
glio occorrendo il valore del legato fatto a favore
dei detti germani Antonio e Giacomo Vetroni di
Prossimo—
Palma Campania otto dicembre Milleottocento
novantasei=
Notar Antonio Lanzara fu Giovanni residen-
te in Palma Campania

*Testamento*

*di Fabiani Luigi*

*fu Raffaele*

*deceduto ab intestato*

*nell'anno 1880*

I fondi siti in Comune di Vallerotonda e riportati nel vigente catasto terreni alla partita 6401, intestata alla ditta "Fabiani Luigi, n. a Vallerotonda il 10/9/1908, Rossi Brigante Vittorio e Rachele fratello e sorella fu Alfonso" foglio 18, particelle 90, 91 e 92 (Vallecanina); foglio 25, particelle 287,288 e 466 (Frondesca); foglio 31, particelle 23 e 334 (Costa Taglio), 26,27 e 335 (Mazzamauriello); foglio 35, particelle 311,312 e 725 (Serre) appartenevano, in origine, al loro antenato Fabiani Luigi fu Raffaele, deceduto ab intestato nell'anno 1880.

L'eredità dell'anzidetto Fabiani Luigi si devolse, in parti uguali, ai cinque figli Pasquale, Arcangelo Giuseppe, Clementina, Giovanna Maria Battista (n. a Vallerotonda il 27 agosto 1873) e Mariannina (n. a Vallerotonda il 31 dicembre 1866).

La quota di Fabiani Pasquale (1/5), deceduto ab intestato nell'anno 1918, pervenne in proprietà ai figli Giovannina, Edvige (n. a Vallerotonda il 6 dicembre 1900) e Luigi (n. a Vallerotonda il 10 settembre 1908) con l'onere dell'usufrutto uxorie a favore della vedova in seconde nozze Di Murro Angela Giuseppa fu Saverio (n. a Castrocielo il 5 gennaio 1866).

La quota di Fabiani Arcangelo Giuseppe (1/5), deceduto il 21 aprile 1918, venne devoluta in base a testamento pubblico 18 aprile 1918, rogato per Notar Francesco Maria De Filippis, aperto con verbale dello stesso Notaio il 17 luglio 1918, n° 1065/146 rep., registrato a Cassino il 6 agosto successivo al n° 50 vol. 117, al nipote ex fratre Fabiani Luigi.

La quota di Fabiani Clementina, nubile, deceduta ab intestato il 30 gennaio 1937, (1/5) si trasmise in ragione di 1/3 alla germana Giovanna Maria Battista, di 1/3 all'altra germana Mariannina, e del residuo terzo – per rappresentazione del germano Pasquale premorto – ai figli di quest'ultimo, in parti uguali, Giovannina, Edvige e Luigi.

La quota di Fabiani Giovanna Maria Battista fu Luigi, nubile, deceduta ab intestato il 21 dicembre 1949, (1/5 +1715 = 4/15) venne devoluta in ragione della metà alla sorella Fabiani Mariannina ved. Rossi e dell'altra metà – per rappresentazione del fratello Pasquale premorto – ai figli superstiti di quest'ultimo, Fabiani Edvige e Luigi.

Il 1° luglio 1954, a seguito del decesso di Di Murro Angela Giuseppa fu Saverio si consolidò l'usufrutto uxorio spettante alla medesima sulla quota lasciata in eredità dal marito Fabiani Pasquale fu Luigi.

La quota di Fabiani Mariannina ved. Rossi (1/5 + 1/15 + 2/15 = 6/15), deceduta ab intestato l'8 marzo 1955, si trasmise ai figli di costei Rossi Brigante Vittorio (n. a Vallerotonda il 3 febbraio 1900), e Rossi Brigante Rachele (n. a Vallerotonda il 13 febbraio 1901).

La quota di Fabiani Edvige fu Pasquale, nubile, deceduta il 24 novembre 1960, (1/15 + 1/45 + 2/45 +1/15 = 9/45) venne devoluta per te-

stamento olografo 25 marzo 1958, pubblicato con atto Notar Daniele Migliori 14 gennaio 1961, rep. N° 675240, registrato a Roma il 17 successivo al n° 9932, al fratello Fabiani Luigi.

I beni sopra specificati, per effetto delle successioni fin qui elencate, appartenevano alla data del 20 marzo 1977 in ragione di 3/5 a Fabiani Luigi fu Pasquale, nato a Vallerotonda il 10 settembre 1908, di 1/5 a Rossi Brigante Vittorio fu Alfonso, nato a Vallerotonda il 3 febbraio 1900, e di 1/5 a Rossi Brigante Rachele fu Alfonso, nata a Vallerotonda il 13 febbraio 1901.

Parole lette innanti al feretro

il XXIX Aprile MCMVII

da

Antonio Finocchiaro

*Et factus est in pace locus ejus.*

PSALM. LXXV. 3.

*Signori.*

La morte d'una persona buona e giusta, d'un padre esemplare, d'un cittadino onesto, si deve comunemente e da ciascuno con lagrime accompagnare.

E la natura insegna, perchè il dolore non trabocchi, ricordare le sue lodi, quel ch'Egli faceva e quello ch'Egli era, perchè, in sì fare, è quasi vederselo innanzi vivo e non accorgersi di averlo perduto.

È perciò conveniente che noi, per debito e sollievo nostro, questo pietoso ufficio consacriamo alla memoria prediletta di GENNARO DELLA PAOLA, perchè voi, che lo conoscevate, l'apprezzavate al par di me, ed avete contezza della sua vita e delle sue azioni, proverete certamente sdegno che se ne dica così poco come io farò.

Io non sono qui ora per fare a voi un vero ritratto, e meno per narrare minutamente ogni minimo

atto lodevole della sua vita, essendo questa un'opera da più provetto artefice, ch'io non sia, ma solamente per confortare i vostri animi affranti dal duro dolore.

*Signori.*

Con l'inaspettata morte dell'amico carissimo sparisce, senza dubbio, dalla scena della vita cittadina una di quelle figure oneste, laboriose e di spiccata e vera democrazia, che fanno sognare la felice ed incomparabile epoca, in cui visse.

Fin dalla giovinezza, si dedicò Egli alla nobile fatica dell'agricoltura, non provando maggior sollievo nelle passioni dell'animo, nè miglior preservativo di una vita sana, che nel godere della vita campestre, parendogli che quella di città fosse in certo modo la prigione delle tendenze svegliate, e che la libertà della campagna fosse il libro della natura sempre aperto a chi, con gli occhi dell'intelligenza, gustasse di leggerlo e studiarlo, ripetendo spesso che le porte per introdursi nel ricchissimo erario della coltura dei campi sono le osservazioni e le esperienze, che per mezzo delle chiavi dei sensi si possono aprire ad ogni sorta d'intelletti.

In detta vita agraria, occupando la maggior parte della sua esistenza, ebbe occasione, accanto al vigore del corpo e della mente, di acquistare quella inconcepibile serenità dell'anima, non concessa ad alcun mortale nel frastuono vario e micidiale della città.

Certo, se la maggior parte degli uomini che s'occupano, forzatamente, dello scrivere e delle professioni, si fossero dedicati e si dedicassero tuttora alla nobile cura dell'agricoltura, verso la quale il vantaggio nostro dovrebbe richiamare la maggiore attenzione, sarebbero essi assai più felici, e la società meno turbolenta e malata!

Quantunque amasse la quiete, pur tuttavia gli piacque di trattare virtuosi ed amici, dai quali amava apprendere con sennate e familiari conversazioni.

Non fu, il lagrimato mio amico, ambizioso delle grandezze e degli onori delle cariche, perchè il suo carattere e la sua dignità non seppero piegarsi a quello spettacolo degradante offertoci, oggidì, da molti, che s'abbassano per salire alle cariche, che si mostrano non per quelli che sono, ma quali altri brama che siano, con l'adulare, incensare, commettere vigliaccherie, trangugiare disgusti e col far le viste di riceverli a guisa di favori, col dissimulare le proprie idee, col pensare a modo degli altri, e col far da ultimo l'ipocrita e far servire all'ambizione quella religione istessa, che la condanna.

Quando il rimpianto amico, alla quiete de' campi strappato col voto sincero e spontaneo de' suoi concittadini, fu chiamato ad occupare la carica di amministratore del pubblico bene ed interesse, lasciò vive traccie di attività, di onestà, di carattere, schivo Egli di quegli studiati pettegolezzi, di quelle burlesche far-

se e di quella codarda e vigliacca imbellettatura, di cui quasi sempre è zeppo il bagaglio della vita amministrativa. E, quando, col suo fino ed esperto acume, ebbe ad accorgersi (sono testuali righi vergati in una lettera, datata 24 Agosto 1906) *che la prepotenza d'un partito, gl'intrighi, i favoritismi cercavano di mettere ostacolo all'esecuzione d'un'opera, quella dell'acqua potabile, vitale agli interessi della cittadinanza, che aveva sostenuto grandi sacrifizi per avere detta acqua, si dimise dalla carica di Consigliere Comunale e non ne volle più sapere di cariche pubbliche.*

E non la si vide, infatti, occupare più quel seggio rappresentativo, dove il rimanere costituiva un tradimento alle aspettative di tutto un paese.

Esempio di fierezza di carattere, degno di massima lode, che, per essere oscuro alla maggioranza dei suoi amati cittadini, è oggi tempo e pregio d'opera rievocare, accanto alle altre spiccate doti d'animo e di mente, che, in continuazione e colla confusione di un animo esacerbato dal dolore di tanta perdita cittadina, andrò debolmente a delineare.

Ebbe, il rimpianto amico, il sembiante quasi sempre pensoso, ma usando cogli amici fu giocondo.

La modestia, rara ai tempi che corrono, sillabo puramente verboso della moderna scuola del saltimbanchesco socialismo, gli fu in sommo grado compagna: in lui mai si conobbe vanagloria o iattanza

Vesti da suo pari e non dippiù, seguendo la gran massima del Descuret: « la salute, come la morale, vuol vesti comode, pulite, decenti; il savio si veste, lo sciocco si addobba ». Ciò non pertanto, egli, non abbisognava di abiti pomposi per farsi ritenere quello ch'egli era, bastando udirlo ragionare di qualunque cosa, per conoscerlo ed averne bentosto la debita riverenza.

La casa, dal defunto amico abitata, dalle linee modeste, semplici, rispecchiava dentro e fuori l'uomo che l'albergava, ed i costumi ch'Egli infondeva alla sua amata e numerosa prole, tanto sposo e tanto padre, geloso di quel casto, profumato ed atavico onore, che qualcuno oggidì calpesta, in barba alle più sacrosante leggi della natura, della religione, della società.

Egli fu religioso e di credenza cristiana di buone lega, con sola e vera divozione verso le cose della nostra santa fede. Certamente, una tal divozione non fu da uomo bigotto e superstizioso, ma da uomo retto e coscienzioso, sentendo Egli nelle ultime corde dell'anima quella voce suprema, che ne chiama verso un mondo migliore, che ne toglie le contraddizioni tutte che sono in noi e fuor di noi, bisogno e pane della mente e del cuore, indispensabili all'individuo ed alla società.

Della sua onestà non si dice mai abbastanza. Non v'ha, certo, persona, dentro e fuori le mura della

nostra città, che un minimo torto gli abbia fatto; anzi, potrebbero non pochi riferire i benefizi da lui ricevuti.

Fu di animo franco e di sentimenti liberali, e non lasciò mai che alcun servigio gli si fosse prestato senza qualche mercede. Nei domestici affari, amò più la quiete, che il proprio vantaggio, e, se taluno, in qualche contrattazione, ledevalo alquanto, egli mostrava di non avvedersene... per l'inconveniente, che gli sarebbe costato il farci riparo, preferendo di apparire piuttosto un malaccorto di tale faccenda, che di perdere minima parte della sua tranquillità.

Usò sempre riverenza con tutti, complimenti schietti e cerimonie brevi, ed il tutto fatto così spontaneamente, che niuno ne fu giammai annoiato.

Non parlò mai di sè stesso, nè in bene, nè in male, sapendo che chi ciò faccia, anche coll'abbassarsi, dimostra uno smoderato desiderio di essere lodato, e guai se al biasimo che a se dava, altri non acconsentisse.

Spiegò grandissima attività e specchiato acume nel migliorare il patrimonio ereditato, avendo, in sommo grado, cura di tramandare a' suoi eredi, accanto al merito, oggi raro, d'una maravigliosa ed onesta conservazione, le onorate ed antiche vestigia del suo casato.

Nel dare alle stampe, in edizione di lusso, gli scritti vari e pregevoli del defunto zio Avvocato Andrea Delli Paoli, ebbe il nobile e generoso scopo di svegliare agli altri il sentimento di dovuta riconoscenza

agli ingegni, che con indefesso lavoro e con sorprendente dottrina lasciarono, accanto ad indissolubili eredità di affetti, lustro e decoro alla famiglia ed alla cittadinanza.

Al presente occupava la carica di Presidente della locale Commissione Censuaria, ed in tale ufficio lasciò tracce indelebili della sua fenomenale attività e della sua speciale competenza in quistioni di pratica agraria, confutando per iscritto e col vivo della voce quei principii e quelle linee di massima, che accompagnar debbono la fattura del nuovo catasto rustico, a quei periti catastali, che, sbalorditi della sua tenace persuasiva di ragionamenti, cedettero in maggior parte alle sue argomentazioni. Il tutto operò con fede di giovare all'intera classe dei proprietari dell'agro Maddalonese. Difficilmente, e senza tema di smentita, altri potrà degnamente surrogarlo, non tanto per la buona volontà, che non difetta in qualche altro Componente di detta Commissione, ma quanto per quella capacità di pratica agraria, che manca nella generazione presente, che vive nella città e per la città, con il solo caleidoscopio delle miserie e dei pettegolezzi di partito.

Per il suo specchiato galantomismo e per il suo raro e pregevole disinteresse, tenne la carica, per parecchi anni, di consigliere dell'Amministrazione del nostro fiorente Convitto Nazionale « Giordano Bruno », e sol si dimise, con motivate dimissioni, quando

l'incalzante eco di sperpero, di favoritismo e di poca scrupolosa correttezza, che fece, ingiustamente, anche qualche vittima giudiziaria, sospinse la sua rigida coscienza a non portare, come avvenne, il peso e la complicità morale, di scandali e di rivelazioni di pubblica notorietà.

Con la cooperazione di volenterosi e cospicui concittadini fondò e presiedè, infine a poco tempo, un Consorzio temporaneo stradale della via comunale Calandrello, il cui abbandono, segno dei tempi e della vita amministrativa del paese, formava la sciagura della più fertile contrada Mabbalonese, dove la mano del laborioso cittadino, sopra una superficie di circa cinquecento Ettare, avea col sudore della fronte bonificata una superficie già tutta pantanosa e malarica per il ristagno delle acque, facendo allo stesso posto sorgere, come per incanto, una campagna la più invidiata dell'intero agro Mabbalonese per fertilità di suolo e bellezza di sconfinato piano. E gli sforzi di tanto cittadino furono coronati dal più felice successo, e le benedizioni di centinaia e centinaia di villici furono, sono e saranno il più puro e naturale monumento all'operosità di tanto uomo.

Colpito da grave ed irreparabile malattia, ribelle agli ausilii dell'arte medica ed alle incessanti cure della famiglia, sopportò Egli il letale morbo con serafica rassegnazione, merito dei giusti, tenendo la mente intera e viva insino all'ultim'ora, che lo spi-

rito volò al Cielo, donde era sceso poco meno di 69 anni innanzi. Età, se si riguarda al corso di natura, non lunga: al desiderio dei mortali, brevissima; alle cose fatte, lunghissima. Perchè Egli poteva vivere ancora parecchi altri anni senza vecchiezza decrepita ed inerte, potendo ancora giovare a' suoi ed ai poverelli desolati, che non avevano padre e consolatore più amorevole, più giusto e più buono.

Possano i prediletti figli e le amorevoli figlie di tanto caro estinto, col sangue e cogli averi, perpetuare la vita ed i costumi del loro lagrimato genitore, e portare sempre dritto e splendente l'emblema del loro antico e virtuoso casato, dagli incancellabili segni « LAVORO E DEMOCRAZIA »: Lavoro, che non soltanto non isbianchisce alle dure e fatali vicissitudini del tempo, ma che, tramandato di generazione in generazione, imperlasi sempre più di maggior gloria e di maggior nomea.

La piena degli affanni, cagionatami dalla perdita di uno sposo e d'un marito esemplare, d'un padre impareggiabile e d'un cittadino sempre eguale, che fu GENNARO DELLI PAOLI, impedisce alla mia debole e non fortunata persona di continuare a dire di lui, come vorrei.

Questo popolo Maddalonese, sempre disprezzato e gastigato dai suoi amministratori, come anima paziente, vile e facile alle lusinghe, ma che invece sente e palpita la prosa del lavoro incessante e la poesia

della virtù e della bontà, ed accorso da ogni più remoto sito campestre, e sbucato da ogni più lurida tana degli abituri alti del paese, muto e riverente, cogli abiti del lavoro e col lutto nel cuore benedice con me l'uomo, che, milionario una volta e più, e primo censito di averi e di onestà in Maddaloni, vesti gli abiti dimessi dell'artigiano, si cibò dei pasti frugali della borghesia attiva, parlò e trattò co' cittadini tutti con l'umiltà del povero, con la fortezza del giusto e con il buon volere di ogni onesto lavoratore.

Che l'eccelsa, infallibile gloria dell'Eterno Iddio accolga nel suo misericordioso grembo di verità, di luce e di divinità il credente e puro spirito di tanto mortale, anelante all'invidiato e sospirato sonno de' giusti!

# Parole commemorative anniversarie

## per i coniugi

## Gennaro e Olimpia Delli Paoli

*& se non piangi di che pianger suoli?*

DANTE – Inferno – C. XXXIII.

*Et tumulum facite et tumulo superaddite carmen.*

Ecco il suo tumulo Gennaro Delli Paoli lo tenea già bell'e fatto, quello di famiglia, adorno, adornissimo, che avea innalzato – come dirò più giù – per onorar la salma dello zio Andrea e, però, per riporvi, quando che sia, gli avanzi della Famiglia; e io vi appongo il mio disadorno carme.

Carme disadorno, perocchè, vietato dalle mie non liete, se non gravi, anzi gravissime, condizioni di salute a rendere l'ultimo affettuoso grido all'amico, sia con accompagnarne i resti mortali al camposanto, sia con volgergli colà il doloroso addio, mi limito a scriver, commemorando il doloroso anniversario, cosiffatto carme, o disadorne parole, in onor di lui, ma vergini di ogni servo e amico encomio.

Ed ei le merita coteste franche parole, in quanto, benchè nato di non umile condizione, era stato costret-

to, per non esser di peso alla famiglia e, però, per procacciarsi ciò che gli era mestieri per i bisogni della vita, era stato – dico – costretto al lavoro, paziente lavoro, diuturno lavoro, e per questo a uscir fuori di Maddaloni, mettendo su, in Santamaria C. V., una Conceia di Pelli e Cuoi, e lavorandovi, direi, anche di persona. E solo allora ch'ebbe cavato alcun beneficio dalla sua lavorazione, si ritirò nel luogo natio, dove, avendo fatto acquisto di fondi rustici, prodigò ad essi ogni cura e sagrifizio, dandosi, cioè, mai sempre attorno a fin di migliorarne non pur la coltura, ma la condizione de' coltivatori, nobilitando, così, la vita medesima – « *l'virtus in labore* »... di qualunque sorta sia il lavoro, purchè onesto, – e terminando con quegli agi, a cui nessuno più e meglio di lui avea diritto, appunto perchè egli voleva, sempre voleva, fortemente voleva.

E, poi che volere è potere, non c'era arte, o fatica, o possanza, che valesse a farlo recedere dal suo proposito, quand'egli s'improntetteva di fare una cosa.

Debbo dire che, un giorno, mi fe' correr per le ossa il raccapriccio, raccontandomi che, essendosi rotta la gamba destra presso il malleolo, e avendogliela il chirurgo male aggiustata, quand'egli, tolto l'apparecchio, si accorse che la gamba stessa non era diritta come pria, ma un pò storta, se la ruppe novellamente con le proprie mani, facendosela aggiustare da abile operatore?

Sì, egli le merita cota' parole, poi che volle sempre il lavoro, il quale, anzi, fu, più che la mèta della sua vita, la sua grande religione. E cotesta fu tale, che non si venne giammai affievolendo con l'agiatezza che egli s'era acquistata e avea a mille doppi accresciuta con i beni, di che non gli erano stati scarsi gli amorosi e venerati zii: il DOTTOR PASQUALE, sommo medico e, ciò non ostante, appassionatissimo cultore dell'« *alma parens frugum* », sì da finir con dedicare a siffatta madre ogni sua cura, e l'AVVOCATO ANDREA, giureconsulto, quanto poeta Latino, Italiano e Dialettale. Solamente, non ostante l'ingratitudine sia l'unico peccato che spiacque perfino a Cristo – e il ben fleato, da che il Mondo è Mondo, ha mai sempre pagato il suo debito con la moneta della più nera ingratitudine, – egli non si fece punto reo del peccato medesimo. Che anzi, non che raccogliere con grande studio e amore le sparsissime Poesie dello zio Andrea e pubblicarle in quattro cortesi Volumi, e ressi a lui e, prima di lui, all'altro zio Pasquale due Tombe monumentali, a conto delle quali si direbbe con Ovidio « *Materiem superabat opus* » .... Sol che il pregio della Materia è costituito, non che dal lavoro, dai Ciclopici Massi di lava del Vesuvio, e il Vulcano dell'Opera è l'ingegnere Cav. Pasquale Mastellone.

E gli zii n'aveau ben donde a istituirlo erede, poroechè aveano scorto in lui chi avrebbe continuato con l'opera, direi, della mano l'onore di quella Casa

ch'essi aveano illustrata con l'opera del felice ingegno.

E, non che non affievolirsi giammai in lui la religione del lavoro, cotesto si venne moltiplicando, anzi, a dirittura cangiando in ossessione, fino ad essergli cagione dell'accorciamento della vita, ormai logorata non tanto dalla non lunga età, quanto da malattie precedenti. Talchè si può affermare ch' egli fosse la religione del lavoro fatta persona, e che su l'ara di questa religione finisse con immolarsi milite combattivo e combattente.

Sì, oramai egli era la religione del lavoro fatta persona ... ma non sì che tale religione gli vietasse di attendere alle cure de' suoi Cari – la Consorte e sette Figliuoli: quattro maschi e tre femmine: – tutt' altro. La religione del lavoro era in lui superata dall' amore a costoro, Consorte e Figliuoli, per cui egli – ne' giorni festivi e ne' ritagli di tempo, che toglieva alle sue fatiche, o cure campestri e amministrative, – era tutto casa e famiglia, e per cui solea star sempre dentro e a dolce chiacchiera con loro, o non uscire, vuoi a piedi, vuoi in carrozza, se non per loro e in loro compagnia. Di tal che non aveva pace, sì da perderne il sonno, per pensare ai figliuoli in curarne l' educazione e l' istruzione, tirandoli su quasi a occhiate e, però, compiacendosi del primogenito Andrea, già laureato in Medicina e Chirurgia – il quale egli amava che, per maggiore e più completa istruzione pratica, assistesse ancora alle Cliniche Univer-

sitarie, – e della maggior figliuola, l'amata Ersilia, disposata, in Napoli, poco prima ch'ei morisse, all'egregio e bravo dottor Antonio Vetrani.

E a proposito del suo lavoro.

Cotesto, il lavoro, eccetto la Domenica e le altre feste – in cui, di buon mattino, accompagnava la Famiglia in chiesa per le pratiche religiose e, nel pomeriggio, si dava lo svago di scarrozzare insieme, – il suo lavoro, tra casa e fuori, durava non che ogni giorno e tutto il giorno, ma la sera, la notte, quando n'era il caso, perocchè egli, che accurato era e preciso in tutte le sue faccende, a fin di vedere tutto di se e quanto queste fossero redditizie, non riposava le stanche membra, se pria non avesse passato ogni cosa al più angusto vaglio. Onde, attendendo egli, tra le altre, all'industria vinicola, ho trovato, nei suoi appunti, che in un solo anno avea lucrato delle lire per più diecine di migliaia; per forma che l'industria medesima gli avea cagionato, in complesso, il lucro di lire 160 mila, dico centosessantamila!

E finisco con un altro esempio su la minutezza e la scrupolosità dei conti di lui, e però su gl'introiti e gli esiti domestici. Che, cioè, nel registrar ch'ei faceva, tutte le spese, di che gli era stato cagione il suo figliuolo – il prediletto dottor Andrea, – a cominciar dagli studi Secondari fino a quelli Universitari per laurearsi in Medicina e Chirurgia, e però comprendendovi il costo dei libri, specie dei non pochi

e costosissimi di lussose edizioni estere, il figliuolo medesimo gli era costato, fra capitale e interessi composti, specificandoli, lire 30mila, dico cinquantamila. « In altri termini » nota, « io terrei in cassa altre lire 30mila, se non avessi educato e istruito mio figlio ». E soggiunge: « Ma io son contento contentissimo di aver speso cotesta somma e avrei speso anche il doppio, perchè mio figlio mi ha pienamente secondato ».

E con la religione del lavoro e più della famiglia faceva il paio la sua morigeratezza, la cortesia dei modi e la pubblica saggezza amministrativa, per cui si direbbe ch'egli fosse il codice del buon costume, della creanza e della saggia amministrazione. Onde non pure il Comune, ma il Governo centrale lo avea fatto degno di ponderose cariche... e avrebb'ei toccato i massimi onori cittadini, se non vi si fosse costantemente rifiutato, notando che le cose si fanno o non si fanno, ed egli non avea nè il tempo nè il modo di farle, com'era mestieri.

Così avess' egli tenuto fermo alle dolci reiterate istanze degli amici, che lo incitavano a non disdegnare almeno qualche pubblico impegno... ora, non ne piangeremmo l'immatura dipartita!

Alludo all' onore conferitogli dal Ministero della Pubblica Istruzione di farsi rappresentare nel Consiglio di Amministrazione del Convitto Nazionale Giordano Bruno... Per cui, egli venne, un bel giorno, mezzo disfatto, da me e si aperse che aveva sco-

perto un vuoto di lire 96mila e che, non si potendo dar ragione di ciò, perchè avea massima fiducia negli egregi componenti l' Ufficio dell' Economato, e però nel Consiglio di Amministrazione, avea sudato due notti e i giorni appresso per fare, rifare e tornare a fare i conti: ma che questi, disgraziatamente, eran tornati sempre gli stessi!.. Dopo ciò e non sapendo che si fare, e, più ancora, per isgabellarsi di qualsiasi responsabilità, ne avea ragguagliato il Ministero, perchè... veggon meglio quattr' occhi che due.

— « Ebbene – fec' io per calmarlo, – adesso c' è poco da preoccuparsi, perchè avete fatto il vostro dovere, e lasciate correr l'acqua per la china. »

— « No » – fa lui tergiversando... lasciandomi capire che temea non si volesse far siepe in su la foce per annegarlo in qualche guaio.

— « O come c' entra cotesto guaio? »

— « Gli è – mi osserva – che il Ministero mi ha risposto evasivamente, adducendo che, due mesi prima, il R. Provveditore di Caserta avea fatto la sua visita periodica e non solo non avea trovato a ridire, ma si era lodato di tutto » di tutti ».

— « E voi? »

— « Io ho subito notato che io per il primo non credevo a nulla, anzi, ero quasi certo che mi fossi ingannato; solo che, volendo dormir quieto, pregavo il Ministero che facesse un' inchiesta sul caso specifico che gli avevo messo innanzi. »

— « E il Ministero? »

— « Ha minacciato che c'è il **Codice Penale** anche per i **diffamatori**! » E, in ciò dire, è preso da tale e tanta emozione, che si scolora in viso... e solo la sua ferrea fibra può tenerlo, perchè ei non caschi giù!

A titolo di storia, dirò che, dopo cotesta – come dirla? – evasiva risposta del Ministero, egli si depose da Consigliere di Amministrazione, e non ci fu verso che recedesse dal suo proposito, non ostante, cioè, che il Ministero stesso avesse reiteratamente respinte le sue dimissioni.

Si comprende di leggieri come il dolore di tutto ciò fosse potuto essere a lui cagione, come dicevo, dell' immatura dipartita. Perocchè cotal dolore non solo, in un uomo, come lui, non tacque mai, ma si rinnovellava, anzi acuiva tutto dì, in quanto egli, siccome tenea tre figliuoli nel soggetto Convitto, per temenza di qualche rappresaglia da parte del Sig. Preside-Rettore – molto Preside e poco Rettore, e viceversa (1905-1906), – o chi per esso, li avea tolti al Convitto stesso e messi in quel di Aversa. E, poi che aveva costume, anzi, ardea visitarli tutte le feste, immagini chi può, quanto disagio, oltre il danno degli affari, ei non incontrasse, specie nei mesi d' inverno e nei giorni di mal tempo, e quanto male non gliene venisse al cuore, vie più allora, che le poco liete condizioni di salute meno sue e più della sua signora vietasser loro l'andata caramente diletta!

E però, sempre che s'imbatteva in me, deposto quel sorriso che prima gli errava mai sempre su le labbra, esclamava: « Ecco che significa compiere il proprio dovere! »

Finisco su ciò, notando che, siccom'egli avea detto di non credere a niente, perocchè avea fiducia negli Amministratori, e che avea dimandato l'inchiesta solo per schermo proprio, adesso che *sub iudice lis est* – e sappiasi che il Magistrato c'è entrato dopo di lui, e non ad opera di lui, ma per forza di cose, e però di quel Ministero che avea dato come del «diffamatore» a lui, – vogliam sperare che venga fuori un giudizio di incolpabilità, aperto e tale, che il suo spirito ne gioisca, nel senso che, se il proprio errore avesse per il primo potuto appannare la fama altrui, ora goda della restituzione della fama stessa.

Certo è che il suo zelo, se non gli troncò la vita, gliel'amareggiò e lo condusse innanzi tempo a morte, o meglio, « ad una morte », come ho tosto a ragionare.

Che, cioè, non avendo parole per significare il dolore per la perdita dell'uomo esemplare e mio amicissimo – tale, che, non sì tosto ei veniva a saper di qualche mia malattia (e non so come avesse fatto a saperne sì per tempo e per il primo), recavasi al mio letto e, d'ingegno pronto e arguto, dotato di coltura non molta, ma di gran lettura insieme con « lo ritenere, avere appreso », era l'amico il più facondo per distrarre, – qui mi sarei tacinto, se un lutto posteriore, quasi con-

temperaneo, nella sua famiglia, non mi costringesse a dir del novello pietosissimo caso.

Ho detto « novello caso », appunto perchè, un mese innanzi (18 Marzo 1907), lì, a Parigi, il celebre chimico Marcellino Berthelot, non sì tosto ebbe saputo dai figli che la corrispondente moglie e madre era morta, corse al capezzale di lei e lì spirò pochi minuti dopo !..

Il dottor Pasquale Delli Paoli – di cui ho detto qua sopra, – essendo in lì con gli anni e più non isperando di aver qualche figlio maschio, chè quello che gli era nato, più non viveva, siccome desiderava che con lui non si spegnesse il proprio sangue e insieme il cognome, stette contento a crearsi una dolce illusione, curando, cioè, che una delle cinque figliuole, la sua carissima Olimpia, andasse a nozze con il nipote, che son venuto commemorando.

Caso unico, più che raro, in Natura ! Gli avventurosi coniugi non solo ebbero prole lunga e felice per forte vitalità e lieto ingegno, ma si amaron tanto grandemente, che il loro amore non venne un istante a tacere. Di sorte che, stando l'un consorte sul letto dell'imminente morte, l'altra piangeva sì, che, venuta meno di amorosa pietà, finì virtualmente il dì della morte di lui e fisicamente il giorno appresso! È caso, o amore, solo per cui si vive due in uno e uno in due, sì che un sol colpo spezza il filo della vita di ambedue? Certamente il fatto non è isolato e ha avuto – come ho ricordato – un recentissimo esempio.

Ond'eglino, i compianti coniugi, avrebber cagione e ragion di dire, sì come Paolo e Francesca nel sublime pietoso episodio della Divina Commedia:

Amor condusse noi ad una morte!

O amati amanti spiriti di Gennaro e Olimpia Delli Paoli, giacchè nessuno ha potuto disgiungervi nè in vita nè in morte, sì che ora vivete felici quanto prima e più di prima, ingannando il dolore di aver lasciato i mestissimi Figliuoli con pregare il Re dell'Universo per la loro pace, dite a ciascun di essi:

. . . . . Pon freno,
Caro, a tanto dolor, felice io vivo

nella dolce e cara ipòstasi di uno in due e due in uno!

O amati amanti spiriti di Gennaro e Olimpia Delli Paoli, confortate i parenti, ricordatevi degli Amici, e, sopra tutti, non si parta da voi la memoria di me, che sempre vi ammirai e sono

(*Maddaloni, Aprile del 1905*)

Antonio De Simone.

*Testamento*

*di Rachele Rossi Brigante*

# Testamento

Io qui sottoscritta Rachele Rossi Brigante fu Alfonso dispongo quanto appresso:

Lascio a mio nipote Alfonso Maria Rossi Brigante i beni, terreni e fabbricati, siti nel Comune di Vallerotonda, Arpinafondata e S. Elia Fiumerapido. Su tali beni, però, graverà l'usufrutto, solidalmente vita loro natural durante, a favore di mio fratello Vittorio Rossi Brigante e di mia cognata Maria Vehani; sicchè venendo meno l'uno detto usufrutto passi per intero all'altro.

Lascio pure al predetto nipote Alfonso Maria l'appartamentino, sito a Ostia Lido, Via Vincenzo Vannutelli n. 16 - III piano - int. 7 - in considerazione che confina detto appartamento con l'appartamentino di una camera e accessori già di sua proprietà.

Lascio poi in parti uguali alle mie nipoti Anna Maria Rossi Brigante, maritata Bonifatibus, e a Giuseppina Letizia Rossi Brigante, maritata Miranda, il negozio, sito in Roccasecca a Via Mercatello n. 32.

L'usufrutto, però, sia dell'appartamento di Ostia Lido che del negozio in Roccasecca, cederà a favore di mio fratello Vittorio Rossi Brigante, sua vita

naturel durante.

Il lotto di terreno, che mi toccherà per la "Grotta di Tiberio", a Sperlonga lo lascio pure alle suddette mie nipoti Giuseppina Letizia e Annaellaria in parti uguali.

Raccomando a mio nipote Alfonso Maria il dovere che abbiamo di far celebrare per la festa dell'Immacolata una S. Messa con triduo.

Roma 13 aprile 1975

Rachele Rotti Brigante

Giulio Pangrazi teste

Daniela Gallezzi Teste

11 dicembre 197[illegible]

Ricordi per quando morirò. alla famiglia.

1° Niente fiori, ma opere di bene. Basta un cuscino della famiglia. Quello che daranno offriranno a Roma per i fiori si darà: metà al Parroco dei Sacri Cuori per i bisognosi della Parrocchia e l'altra metà alla Opera "Mater Dei" di Castelgandolfo alla quale io appartengo come "Oblata". Così pure quello che si raccoglierà a Vallerotonda: metà alla Opera "Mater Dei" di Castelgandolfo e l'altra metà a Don Rosario per i poveri del paese.

2° Ricompensare Argentina di tutta l'assistenza che mi ha dato e di tutto il servizio reso. Penso, se così credete bene, che si potrebbe dare a lei il ricavato di [illegible] e fitti di Ostia e del deposito per alcuni mesi. Invece, però [illegible] come [illegible] [illegible] che ho acquistata; tranne quella poca ricevuta di [illegible]

3° [illegible] in particolare ad offrire, l'obbligo contratto per la Cappellania del l'Immacolata Vittoria in tutte feste regolatori voi. C'è la festa dell'Immacolata (finora abbia me detto € 10,000) - Poi le Messe poi, dopo la svalutazione della moneta, dopo la prima guerra mondiale, Montecastrino fece sapere che con la somma data non si potevano più celebrare le Messe convenute con l'offerta fatta, quando se si voleva che si celebrassero bisognava dare altro denaro, altrimenti avrebbero celebrato quelle che si riusciva e cioè avrebbero ridotto fatte le offerte fatte per queste Messe sopra fino a avrebbero celebrato le Messe che si riuscivano. Ecco ora che la moneta è ancora fatto più svalutata non so cosa bisogna fare - Se mettersi d'accordo con Montecastrino, o meglio parlare con la Direzione dell'Opera Pontificia di Castel Gandolfo, che è una Opera dedicata alla Madonna, se chiedo una offerta a loro potrebbero prendere in [illegible] che non vogliono delle offerte in onore della Madonna, [illegible] non vogliono non si riceve

ne delle Messe, sarà l'offerta ai [illegible] del Gru-
ppo è sempre in onore della Madonna. Preferi-
rei quest'ultima soluzione. La famiglia poi può far
celebrare Messe [illegible] dell'Immacolata [illegible]

4. Dare al Parroco dei Sacri Cuori una somma, se-
condo le possibilità, per la celebrazione di Sante Mes-
se in suffragio della mia anima.

5. Far celebrare anche un mese Gregoriano, ossia
30 Sante Messe di seguito, in suffragio della mia
anima il più presto possibile dopo la mia morte.
Ci si può rivolgere al Parroco dei Sacri Cuori, se
conosce un Sacerdote povero e libero da impegni
che può celebrarle, oppure alla Pia Unione del
Transito di S. Giuseppe - Via Bernardino Telesio
4/b - 00195 Roma - c.c.p. 1/3444 -
Telefono 35.31.98 - Il Direttore è Don Enzo Bordon.

6. Prego la famiglia di [illegible] sempre, quando
[illegible], l'Opera [illegible] di [illegible] anche
[illegible] che può incontrare nell'i-
[illegible]

7: [illegible] quando ci troviamo tutte
le donne con l'intenzione di dare fra di noi,
fino fra tutte. Una volta ho ricordato anche
di Giovannina e cioè che dovevamo vivere la tua
morte a Resina - ma non l'abbiamo fino fatta -
Vi regolatevi voi -

8: Cercate di non litigare fra di voi, una compa-
tirsi, aiutarsi e volersi bene, tra fratelli e
sorelle specialmente con i genitori, così vi auguro
di abbracciarvi tutti con grande allegria. Pen-
sate sempre alle Mamme comunque, anche voi
lontanamente, credendo di fare del bene.
Il Signore vi ricompensi largamente del
bene che mi avete fatto e dei sacrifici sofferti
fatti per me. Se il tempo lo, vorrei fare un'uscita
con Margherita e la sua classe, con maschere di Angeli
capre di colori vivaci e di fare grazie e benedizioni
Speriamo di riuscire un giorno tutti insieme.

Pasquale

*Testamento*

*di Vittorio Rossi Brigante*

Volendo disporre di quanto tuttora mi resta dopo le donazioni fatte ai miei tre figli, decido e stabilisco quanto appresso: Lascio alla mia diletta moglie Maria Valsani tutto quanto ancora posseggo nulla escluso ed eccettuato - E pure mia volontà che essa dia a nostro figlio Alfonso Mario tutte le carte di famiglia, libri ed altro de egli vorrà a suo piacere per tradizione familiare

Roma 23 ottobre 1989

Vittorio Romi Bergonzi



Gemma Tortora vedova delli Paoli
Maddaloni 21.8.1893
Roma 13.2.1984



Andrea Delli Paoli (al centro con berretto):
nato a Maddaloni (CE) il 14-12-1806
Avvocato Consigliere Provinciale del Mandamento
di Maddaloni dal 1874 al 1880; morì l'11-06-1891
Il nipote Gennaro Delli Paoli, la moglie di Gennaro Olimpia
Delli Paoli (entrambi figli di due fratelli di Andrea)
I pronipoti Andrea, Ersilia, Adele, Elvira, Pasquale, Sofia,
Domenico, Luigi Delli Paoli (figli di Gennaro e Olimpia)
Ersilia sposò il Dottor Antonio Vetrani nel 1906; nacquero:
Matilde, Prosdocimo, Maria, Beatrice, Luigi Vetrani



La prof. Suor Felicina Groppi, insegnante della dott. Anna Maria Rossi Brigante; nata nel 1900, affezionatissima alla nostra famiglia



Il medico Dottor Andrea Delli Paoli e sua moglie
Donna Erminia Tescione



14 Gennaio 1911
Domenico Delli Paoli fu Gennaro e Olimpia Delli Paoli
sposato con la Signorina Lina Castellani



Domenico Delli Paoli figlio di Gennaro e Olimpia Delli Paoli,
uno dei parenti più affezionati



Anno 1914
Cassino - Liceo Ginnasio Giosuè Carducci

Corpo insegnante ed alunni della terza liceo, tra gli altri: prof. Gesualdo Manzella Frontini, signorine Virginia e Maria Danese, prof. Pasquale Grossi, prof. Alessio Cellucci, prof. Goffredo Pennacchini, Emilio De Vivo, Matronola Vittorio, Rocchi Vittorio Mario, Caravaggi-Mazzonna, Marino Arduino, De Simone Peppino, Nardone, De Falco Gennaro, Angelone, Mancini Roberto, Manzo di S. Vittore.



Anno 1914
Cassino - Liceo Ginnasio Giosuè Carducci
In primo piano il Prof. Goffredo Pennacchini



Anno 1914
Cassino - Liceo Ginnasio Giosuè Carducci
In primo piano le signorine Virginia e Maria Danese,
il Prof. Pasquale Grossi e il Prof. Alessio Cellucci



Anno 1914
Cassino - Liceo Ginnasio Giosuè Carducci
In primo piano il Prof. Gesualdo Manzella Frontini



Sperone
Da sinistra a destra (guardando): in alto Antonio Vetrani, sua madre Giacinta D'Anna moglie del dott. Luigi, Elisa, sorella di quest'ultima e moglie del dott. Girolamo; in basso Giuseppe, Luisa sua cugina, Mario fratello di Giuseppe, Ersilia e Giacomo



Il dott. Prosdocimo Vetrani ("*Cimino*") in divisa ministeriale.
Fu collocato a riposo col massimo grado di Direttore Generale
del Ministero della Pubblica Istruzione



Dott. Luigi Vetrani fu Antonio e Ersilia Delli Paoli
n. 17-6-1916 + 7-5-1980



La Scuola Magistrale anno scol.co 1920-21 nel cortile delle Scuole Pie. Da sinistra verso destra e dal basso verso l'alto: Prof. Goffredo Pennacchini, Prof. Campbell (agraria), Clelia Antonone, il prete spogliato Giallonardi, Prof. Clelia Ascinard, Gemma Loffredo, la segretaria della Scuola, prof. Del Gaizo, Prof. Gigi Valente, Irene Corso, Michelina Di Giovanni, Natalina Valente, Rosa Carcione, Dora Vettraino, Giuseppina Sica, Licia Fiorentino, Gelsomina De Luca, Nino Galiano, Maria del Prete, Prof. Oreste Farina, Tommaso De Santis, Perrotta di Rocamonfina, Di Clemente, Emilio Montanelli, Lanni, Tanzilli, Tesa Attilio, Selmi Antonio, Formichella, il bidello Emilio De Rosa.



La foto fu scattata nel 1925 nel cortile del Bramante di Montecassino Le giovani di Azione Cattolica. Dall'alto e da sinistra, prima fila: Mallozzi Emma, Varone Carmela, Miranda Cleofina, Tomassi Maria, Mallozzi Giuseppina, Valente di Viale Dante, Neri Maria, Toti Rosa, Toti Cristina, Roccia Assunta, Carnevale Giuseppina. Seconda fila: Suor Brigida, Pantaloni Antonietta, Sinagoga Maria, Mascioli Maria, Iacone, Verrecchia Anna, Suor Leopoldina, La Marra Assuntina, Petrucci. Terza fila: Ronchi Elvira, Carlotta De Vivo, Suor Immacolata, Ida Roscillo, Suor Elena. Quarta fila: Varlese Maria, Malatesta Flora, Tomassi Natalina, Grossi Natalina, l'Abate Don Gregorio Diamare, Don Faustino delle Donne e tra le altre Scalera Annita.



Anno 1929
Vallerotonda

La Torre di Guardia del Castello Rossi Brigante
prima della costruzione delle rampe Nicola Rossi
al Largario Porta d'Abruzzo



26 Luglio 1932
Roma

Anna Maria Rossi (ora Rossi Brigante) nella ricorrenza
del suo primo onomastico



10 Settembre 1932
Vallerotonda

Anna Maria Rossi di Vittorio e Maria Vetrani



Anno 1934
Roma

Anna Maria Rossi (ora Rossi Brigante) sul balcone della propria abitazione sita a Corso Trieste n° 90



25 Aprile 1934
Roma - Villa Borghese

La Sig.ra Maria Vetrani, moglie del Dottor Vittorio Rossi
(ora Rossi Brigante) assieme a sua figlia Anna Maria



Anno 1935
Roma

Anna Maria Rossi (ora Rossi Brigante) e suo fratello
Alfonso Maria sul balcone della loro abitazione
sita a Corso Trieste n° 90



Anno 1936
Roma

Alfonso Maria Rossi (ora Rossi Brigante) sul cavallo a dondolo
nella terrazza della propria abitazione sita a Corso Trieste n° 90



Anno 1936
Terrazza dell'abitazione di Roma sita a Corso Trieste n° 90
Alfonso Maria Rossi (ora Rossi Brigante) sul cavallo a dondolo
vicino a suo zio paterno Dottor Luigi Fabiani



Anno 1936
Roma

Anna Maria e Alfonso Maria Rossi (ora Rossi Brigante) insieme
alle zie materne Matilde e Beatrice (*"Bice"*)



Anno 1936
Roma - Villa Borghese

La Sig.ra Maria Vetrani, moglie del Dottor Vittorio Rossi
(ora Rossi Brigante) con suo figlio Alfonso Maria



Anno 1936
Sperone

Da sinistra a destra (guardando) la Sig.na Matilde D'Anna,
Donna Beatrice (*"Bice"*) Vetrani, Donna Restituta pure Vetrani,
Anna Maria Rossi (ora Rossi Brigante)
e il Dottor Girolamo Vetrani



Anno 1936
Sperone - Villa Vetrani

Anna Maria Rossi (ora Rossi Brigante)



Giugno 1937
Roma - Villa Borghese

La Sig.ra Maria Vetrani, moglie del Dottor Vittorio Rossi (ora Rossi Brigante), insieme ai figli Alfonso Maria e Anna Maria



Anno 1937
Roma - Piazza San Pietro
Anna Maria Rossi (ora Rossi Brigante)



Anno 1937

Il Dottor Luigi Fabiani mentre abbraccia suo nipote
Alfonso Maria Rossi (ora Rossi Brigante)



Anno 1937
Roma

La Sig.ra Maria Vetrani, moglie del Dottor Vittorio Rossi (ora Rossi Brigante) insieme ai figli Alfonso Maria e Anna Maria sul terrazzo della loro abitazione a Corso Trieste n° 90



Anno 1937
Roma

Alfonso e Anna Maria Rossi (ora Rossi Brigante) all'entrata
della propria abitazione sita a Corso Trieste n° 90



Anno 1939

Il Dottor Vittorio Rossi (ora Rossi Brigante) in una gita ad Alatri



Anno 1939

Amilcare Salvucci che conduce per mano mio figlio
Alfonso Maria scendendo dalle rampe Nicola Rossi
nel Largo Porta d'Abruzzo



Anno 1939
Vallerotonda

Il Dottor Vittorio Rossi (ora Rossi Brigante) in un gruppo di operai che lavorano per la costruzione delle rampe Nicola Rossi al Largario Porta d'Abruzzo



29 Marzo 1939
Ricordo di Emmanuele Berg
inviato ai cari nipoti Vittorio e Maria Rossi



Anno 1939

La Sig.na Olga Santoro, figlia del Medico Alessio e di Donna Laura De Camillis, con il fidanzato Dottor Luigi Fabiani fu Pasquale e fu Teresa Pirollo